

GEORGI PLEKHANOV

**QUESTO TUONO NON PROVIENE DA UNA NUBE DI TEMPESTA  
1901**

Quest'articolo, diretto contro l'anarchico georgiano V.N. Cherkezov (V. Marveli), comparve nel settimanale georgiano *Kvali* n. 26-28 del 1901 firmato con lo pseudonimo di Idem.

**(Una lettera al direttore del *Kvali*)**

Signore:

Volete sapere cosa penso degli articoli del sig. A. pubblicati in B col titolo di U<sup>1</sup>. La mia opinione è uguale alla vostra, cioè che *essi sono inutili*. Ma dite che hanno suscitato una certa impressione su persone che prima d'ora non hanno mai studiato le questioni trattate. Credo pertanto che sia opportuno sottoporle ad un'approfondita analisi. Comincerò dalla *filosofia*.

Il sig. A. è molto sprezzante verso la filosofia di Hegel che chiama un *reazionario*. Ma chiamare reazionario un filosofo non significa ancora negarne la filosofia. Un pensatore simpatizzante delle tendenze *reazionarie* della società può allo stesso tempo elaborare un sistema filosofico degno della massima *attenzione* e perfino della *simpatia* dei *progressisti*. Si dovrebbe essere in grado di distinguere tra le *premesse teoriche* di uno scrittore e le *conclusioni pratiche* che trae dalle sue premesse teoriche. Le conclusioni pratiche possono essere sbagliate oppure ostili al progresso umano. Allo stesso tempo le *premesse* di queste *conclusioni* sbagliate o dannose possono dimostrarsi *sia corrette che utili* – utili nel senso che, se *correttamente interpretate*, producono un ulteriore argomento, o anche molti argomenti, in difesa delle aspirazioni *progressiste*.

Ecco perché epiteti come *reazionario* o *progressista* non caratterizzano affatto il merito o gli errori *teorici* di un particolare filosofo. Chiunque voglia annientarlo agli occhi della pubblica opinione per prima cosa deve confutare la parte teorica della sua dottrina. Solo dopo si ha il diritto di riferirsi all'*impegno* pratico o all'*influenza* dell'ambiente sociale che hanno indotto il pensatore a *distorcere la verità* o *gli hanno impedito di raggiungerla*. Se si verifica questa condizione, il riferimento alle simpatie politiche del pensatore [reazionarie, progressiste, ecc.] aiuterà a stabilire le origini dei suoi errori. Se, al contrario, questa condizione non si verifica, la *critica* diventa *accusa* e questa si trasforma in puro e semplice *rimprovero*. Il rimprovero può avere qualche scopo altamente onorevole, ma non sostituisce la *critica*.

Il sig. A. non *critica* Hegel ma lo *rimprovera* soltanto. Il suo riferimento a Wundt non dimostra niente, poiché le frasi che cita non contengono altro che un *verdetto immotivato*. O forse il sig. A. pensa che dobbiamo credere nel *prestigio* di Wundt? Ma il prestigio in filosofia conta poco; se l'umanità avesse sempre fermamente creduto nel prestigio ora non avremmo né la filosofia, né altro genere di conoscenza. Tuttavia non credo che il sig. A. ci abbia chiesto di *credere al prestigio* di Wundt. Molto più probabilmente si è riferito all'opinione di questo scrittore come a quella di un uomo intelligente e istruito, il quale è sempre interessante. Il problema è che le persone intelligenti e istruite spesso fra loro non sono d'accordo su tutti i punti, per cui non c'è niente di più facile che contrastare l'opinione di

---

1 N.r. *Kvali*, organo del Mesame-Dasi, un'organizzazione liberal-nazionale, pubblicato dal 1893 al 1904.

un uomo intelligente e istruito con quella di un altro intelligente e istruito. Il sig. A. sarà d'accordo che ciò complica molto la faccenda.

Egli fa riferimento a Wundt. Ovviamente ne ha il diritto, ma io ho lo stesso diritto di far riferimento a un altro scrittore, questa volta un russo che per natura era più intelligente e che dedicò molto tempo [come si vedrà dal suo *Diario*] all'attento studio della filosofia di Hegel. Questo scrittore era *Alexander Herzen*.

«Quando mi sono abituato al linguaggio di Hegel e ho appreso il suo metodo», scrive Herzen, «ho iniziato a vedere che egli era molto più vicino alle nostre idee che a quelle dei suoi seguaci; era così nei suoi primi scritti e dovunque il suo genio ha preso il morso fra i denti e si è precipitato fuori, nella noncuranza della *Porta di Brandeburgo*<sup>2</sup>. La filosofia di Hegel è l'elogio del progresso; essa libera straordinariamente l'uomo e distrugge totalmente il mondo delle vecchie leggende. Tuttavia è mal formulata, forse deliberatamente».

Come il sig. A., gli scrittori russi di tendenza populista e «soggettivista» sono molto ostili a Hegel, *tutti senza conoscerlo*. Per esempio, considerano che egli avesse avuto un'influenza estremamente dannosa sul genio di Belinsky che, affermano, cominciò a pensare adeguatamente solo quando «*si separò dal berretto filosofico*» del tedesco<sup>3</sup>. Diversi anni fa è stato dimostrato nella stampa periodica russa che l'infatuazione di Belinsky per la filosofia di Hegel testimoniava le sue esigenti richieste sulle questioni di teoria, e in nessun modo può essere considerata un *periodo di stagnazione del suo sviluppo intellettuale*. Al momento è stato dimostrato che anche quando Belinsky si era «discostato dal berretto filosofico di Hegel», non ne aveva abbandonato il punto di vista. Ma è stato necessario dimostrare tali cose ai populisti e ai soggettivisti solo perché questi signori, ignoranti in filosofia, non capiscono niente delle idee filosofiche di Belinsky.

Non ci sarebbe stato alcun bisogno di cercare di spiegarlo a Herzen perché, come uomo ben addentro alla filosofia, lo sapeva molto bene.

«Belinsky non abbandonò, assieme alla comprensione unilaterale di Hegel, la relativa filosofia», scrisse Herzen. «Al contrario, fu questo il punto di partenza della sua vivace e originale miscela di idee filosofiche con le idee di rivoluzione».

Ne consegue che le idee filosofiche di Hegel potevano fondersi facilmente con il progresso. Ne segue anche che la letteratura russa è profondamente indebitata con Hegel nella persona di uno dei suoi rappresentanti più talentuosi. Questo è qualcosa del tutto diverso da ciò che ci è stato detto dai populisti russi, dai «soggettivisti» e dopo di loro dal nostro sig. A., che invito a confutare l'opinione di Alexander Herzen appena citata. Ogni volta che intraprenderà questa confutazione dovrà rivolgere la sua attenzione «critica» a un altro scrittore russo, anch'egli molto intelligente e che, come Herzen e diversamente dal sig. A., conosceva e aveva compreso la filosofia di Hegel. Quest'uomo era *Nikolai Chernyshevsky*.

Nei suoi *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa* Chernyshevsky parla in dettaglio di Hegel,

---

2 N.r. La *Porta di Brandeburgo* a Berlino fu costruita nel 1789-93. In questo contesto è usata come simbolo della monarchia trionfante.

3 N.r. Il riferimento è al seguente passaggio della lettera di Belinsky a Botkin datata 1 marzo 1841: «Grazie di cuore, Yegor Fyodorovich, dico addio al vostro berretto filosofico; ma con tutto il dovuto rispetto per il vostro filisteismo filosofico, ho l'onore d'informarvi che se fossi riuscito a salire fino al piolo più alto della scala dello sviluppo, vi chiederei conto di tutte le vittime delle condizioni di vita e della storia, di tutte le vittime del caso, della superstizione, dell'Inquisizione, di Filippo II e così via; altrimenti per prima cosa mi butterei a testa in giù dal piolo più alto». Belinsky soprannominò Hegel Yegor Fyodorovich.

come era solito fare nel celebre circolo Belinsky-Stankevich<sup>4</sup>. Per dirla con Chernyshevsky, il principale servizio di Hegel consisteva nell'aver tratto la filosofia fuori dal regno astratto del pensiero, volgendone l'acuta attenzione alla *realtà*.

«Spiegare la realtà diventa il dovere supremo del pensiero filosofico. Di conseguenza viene posta straordinaria attenzione alla realtà, in precedenza ignorata e distorta senza tante cerimonie al fine di assecondare i pregiudizi personali unilaterali ... Però nella realtà tutto dipende dalle circostanze, dalle condizioni di tempo e di luogo e quindi Hegel ha rivelato che le precedenti frasi generiche, con cui venivano giudicati il bene e il male senza l'analisi delle circostanze e delle cause che davano luogo a un certo fenomeno, che questi generici aforismi astratti erano insoddisfacenti ... "Non c'è verità astratta; la verità è concreta", cioè si può pronunciare un giudizio preciso solo su un fatto preciso, dopo l'analisi di tutte le circostanze da cui esso dipende»<sup>5</sup>.

Altrove, in un articolo dedicato all'analisi dello scritto *Il rapporto estetico tra arte e realtà*, Chernyshevsky descrive il suo atteggiamento verso Hegel come segue:

«Spesso vediamo persone che conducono qualche dotto lavoro di contestazione contro i loro predecessori le cui opere sono servite da punto di partenza per loro stessi. Così Aristotele fu ostile a Platone, Socrate umiliò completamente i Sofisti di cui fu il successore. Ci sono molti di questi esempi anche in tempi moderni, ma a volte capitano casi gratificanti di fondatori di qualche nuovo sistema che comprendono il legame tra le loro idee e quelle dei loro predecessori, e con modestia si definiscono loro allievi; scoprendo in essi manchevolezze nei concetti, rivelano onestamente in che modo quei concetti hanno permesso lo sviluppo delle loro idee. Ne è esempio l'atteggiamento di Spinoza verso Cartesio. E' a credito dei fondatori dell'odierna scienza aver considerato i loro predecessori con estremo amore, quasi filiale; hanno pienamente riconosciuto la vastità dei loro geni e la natura elevata della loro dottrina che contiene in embrione le loro stesse idee. Il sig. Chernyshevsky è consapevole di questo, e segue l'esempio di coloro le cui idee egli ha applicato ai problemi dell'estetica.

«Il suo atteggiamento verso il sistema estetico, di cui voleva dimostrare l'inadeguatezza, non fu affatto ostile; egli ammetteva che esso conteneva i germi di quella teoria che stava cercando di costruire, e che da parte sua stava soltanto sviluppando alcuni punti già presenti nella teoria precedente, ma in contraddizione con molti concetti a cui assegnava maggiore importanza e che gli sembravano non in grado di resistere alla critica. Egli cercò costantemente di mostrare la parentela tra il suo sistema e quello precedente. Benché non facesse segreto della loro sostanziale differenza».

Sarà utile al lettore qualche spiegazione per comprendere quest'atteggiamento di Chernyshevsky verso i suoi predecessori. Il sig. A. farebbe bene a conoscerli meglio. L'opera *Il rapporto estetico tra arte e realtà*, tratta in modo critico il sistema estetico del noto scrittore tedesco Fischer, che era *puro hegeliano*. Poiché Chernyshevsky ritenne necessario dichiarare francamente che nel suo libro non aveva assunto un atteggiamento ostile verso Fischer, questo significava che considerava dannoso diffondere l'ostilità verso il sistema filosofico di Hegel nel pubblico dei lettori russi<sup>6</sup>. Inoltre, chi aveva in

4 N.r. Il circolo filosofico-letterario negli anni '30 era diretto da Stankevich. I membri del circolo si opponevano al sistema servile in Russia e si interessavano alla filosofia classica tedesca.

5 *Sovremennik*, 1856, libro 9, «Critica» p. 12. Adesso, come si sa, c'è un'edizione a parte dei *Saggi sul periodo gogoliano della letteratura russa*, che non ho sottomano.

6 Coloro che hanno letto l'*Estetica* di Hegel e l'*Estetica* di Fischer sanno quanto sia impossibile isolare la teoria estetica del libro di Fischer dalle proposizioni fondamentali della filosofia di Hegel. Il sig. A. ovviamente non ha letto

mente Chernyshevsky quando parlava dei fondatori della scienza odierna? Ovviamente *Feuerbach*, le cui idee egli applicò alla questione dell'estetica e non solo. Nelle sue parole i fondatori della scienza odierna consideravano i loro predecessori con stima e con amore quasi filiale; avevano pienamente riconosciuto la vastità del loro genio e l'elevata natura della loro dottrina, che manifestava in embrione le loro stesse idee.

Allora, chi furono i precursori dei «fondatori della scienza odierna»? Lo stesso sig. A. avrebbe poca difficoltà a rispondere a questa domanda: *i grandi idealisti tedeschi* furono i precursori di Feuerbach in filosofia. Di questi Hegel fu il più vicino a Feuerbach, come sa chiunque abbia familiarità con la storia della filosofia tedesca e come venne sottolineato in molte occasioni da Chernyshevsky. Ne segue che secondo lui era a credito di Feuerbach il fatto che, lungi dal sentirsi nemico di Hegel, lo considerava con stima e amore quasi filiale. Questo ha ben poco a che fare con un atteggiamento negativo verso il «reazionario» Hegel, come vediamo nell'articolo del sig. A. Qual è la ragione? E' semplicemente che Chernyshevsky conosceva Hegel, mentre il sig. A. non ne ha la minima idea<sup>7</sup>.

Ma Chernyshevsky non si limitò semplicemente a *dichiarare* la sua stima per Hegel. Nel suo solito stile succinto *spiegò* perché considerava Hegel in quel modo particolare: si rese conto [e queste, come il lettore può vedere, sono le sue parole] che il sistema di Hegel conteneva i germi di una teoria che egli stesso aveva cercato di elaborare, sviluppando soltanto alcuni punti importanti presenti nella «teoria precedente». Perciò, la stima di Chernyshevsky per Hegel potrebbe sorprendere solo gli ignoranti: infatti, cosa se non la vanità insincera e morbosa avrebbe permesso di considerare con disprezzo un pensatore nella cui dottrina si discernevano i germi delle proprie idee? Se non c'è niente di sorprendente nella stima di Chernyshevsky per Hegel, chi, *se non gli ignoranti*, possono trovare qualcosa di sorprendente nella stima che l'autore del *Capitale* aveva per Hegel?

Le idee di Marx erano lo sviluppo naturale delle idee di Feuerbach, che fu il *maestro di Chernyshevsky* in filosofia ed egli stesso *discepolo di Hegel*. Marx capì che [per usare le parole di Chernyshevsky] la filosofia di Hegel conteneva i germi di una teoria che egli stesso aveva tentato di sviluppare; che elaborò soltanto alcuni punti importanti che già esistevano nella filosofia di Hegel, ma contraddicevano altri concetti a cui quest'ultimo attribuiva importanza maggiore e che gli [a Marx] sembravano non in grado di resistere alla critica. Credo di correre troppo. Prima di discutere il rapporto tra le idee filosofiche di Marx e quelle di Hegel, dobbiamo decidere come considerare quest'ultimo, *noi*, colti e imparziali lettori e scrittori del ventesimo secolo. Ho detto sopra che le questioni filosofiche non possono essere risolte facendo riferimento al *prestigio*. Mi comporterei molto male se dovessi perderlo di vista adesso, cioè quando prestigiosi scrittori di problemi filosofici come Alexander Herzen e Nikolai Chernyshevsky hanno parlato in favore di Hegel e contro il sig. A. No, per quanto possa essere grande il prestigio di questi uomini, dobbiamo contare sul nostro giudizio e decidere da soli, con i nostri sforzi e in base alla nostra conoscenza, come considerare la filosofia di Hegel che è stata la fonte della teoria del tedesco Feuerbach e del suo discepolo russo Nikolai Chernyshevsky. Per decidere questa faccenda sarebbe utile per noi stabilire perché Chernyshevsky vedeva nella filosofia di Hegel i germi delle proprie idee, o più esattamente, di quelle del suo maestro Feuerbach.

Il nocciolo della questione si trova «*nella straordinaria attenzione per la realtà*» che secondo *Chernyshevsky* è il *principale vantaggio di Hegel sui suoi predecessori nel regno della filosofia*. Coloro dai quali il sig. A. ha acquisito il suo disprezzo per Hegel, cioè i populistici russi e i soggettivisti, di solito

---

queste opere, se lo avesse fatto, difficilmente avrebbe l'ardire di mettere in dubbio le mie parole.

7 Per inciso, Chernyshevsky non considerò mai Hegel un *reazionario*; lo chiamò un *liberale moderato*.

dipingono la filosofia dell'idealista tedesco come una infinita distorsione della realtà, per adattarla alle teorie speculative. Hanno vociferato così tanto su questa distorsione che i lettori poco versati nella storia del pensiero filosofico hanno iniziato a crederci. Qualcuno, quindi, può trovare sorprendente l'osservazione di Chernyshevsky sulla forte attenzione di Hegel per la realtà. Tuttavia il rilievo è vero. Nella sua *Enciclopedia* Hegel fa notare che la gioventù è incline ad accettare le idee astratte dell'*o-oppure*, mentre la persona d'esperienza non ne è attratta ma cerca la base della concretezza. Forse Chernyshevsky aveva in mente queste parole nel parlare della forte attenzione di Hegel per la realtà; in ogni caso, indubbiamente aveva ragione e avrebbe potuto dire più di quanto in realtà fece; avrebbe ogni diritto d'affermare che la filosofia di Hegel, grazie alla sua straordinaria attenzione per la realtà, ebbe un'influenza straordinaria, sebbene ritenuta insufficiente, sullo sviluppo del pensiero sociale del XIX secolo, e fu in gran parte grazie a questa filosofia che le persone intelligenti di questo secolo si resero conto dell'inadeguatezza dell'astratto punto di vista dell'*o-oppure*. Chernyshevsky spiega il pensiero di Hegel usando la *guerra* come illustrazione.

«"La guerra è disastrosa o benefica?"», chiede. «In generale non si può rispondere con precisione: occorre conoscere che tipo di guerra s'intende, tutto dipende dalle circostanze di tempo e di luogo. La Battaglia di Maratona fu l'evento più benefico nella storia dell'umanità» La pioggia è un altro esempio. «La pioggia è una benedizione o un danno? Questa è una domanda astratta a cui non si può dare una risposta precisa. Talvolta è utile, altre, benché più raramente, è dannosa. Bisognerebbe chiedersi in modo specifico: "Dopo la semina del grano è piovuto abbondantemente per cinque ore; la pioggia è stata utile per il grano?" Solo in questo caso la risposta è chiara e sensata: "La pioggia è stata molto utile"».

Chi ragiona in astratto segue la formula dell'*o-oppure*: la pioggia *o* è dannosa *oppure* utile; la guerra *o* è pericolosa *oppure* benefica. Chi, seguendo il consiglio di Hegel, cerca la *base della concretezza*, chiederà, come Chernyshevsky: esattamente che tipo di pioggia s'intende, di che tipo di guerra si sta parlando? A prima vista sembra dubbia l'esistenza stessa di persone che seguono la formula dell'*o-oppure* [la guerra *o* è pericolosa *oppure* è benefica]; in realtà ne sono molte<sup>8</sup>; prima del periodo di Hegel, queste persone erano ancora di più. L'idea astratta di *o-oppure* non è solo la caratteristica dell'imberbe «gioventù»; ci sono state epoche in cui tutte le persone di pensiero, con eccezioni estremamente rare, sostenevano questo punto di vista e sarebbero state moto sorprese dall'apprendere la sua inadeguatezza. Fu il caso, per esempio, del XVIII secolo in Francia.

Gli illuministi francesi vedevano la vita sociale come un'astratta opposizione di *bene* e *male*, di *ragione* e *non-ragione*, abbandonando questa concezione solo in casi eccezionali. Una volta che un dato fenomeno sociale, per esempio la *proprietà feudale*, era stato considerato dannoso e *irragionevole*, non potevano mai accettare la sua ragionevolezza in un passato più o meno lontano. Ecco uno dei moltissimi esempi. In una lettera a Saurin, Helvetius dice del celebre *Spirito delle leggi* di Montesquieu:

«Ma che diavolo ci vuole insegnare con il suo *Trattato dei feudi*? E' forse una materia che uno spirito saggio e ragionevole doveva cercare di sbrogliare? Che legislazione può risultare da questo caos barbaro di leggi che la forza ha stabilito, che l'ignoranza ha rispettato, e che si opporranno sempre a un giusto ordine delle cose?»<sup>9</sup>. Helvetius nota altrove: «Montesquieu è troppo feudale, ed il governo feudale è il capolavoro dell'assurdità»<sup>10</sup>.

8 Per esempio Leone Tolstoj, che giunse alla conclusione che la *guerra è sempre un danno incontestabile*.

9 *Opere Complete*, Parigi 1818, vol. III, p. 266.

10 *Ibid.*, p. 314.



Ora noi guardiamo il feudalesimo in modo diverso; ora comprendiamo che a suo tempo esso non era affatto privo di senso<sup>11</sup>. Ma noi consideriamo le cose in questo modo e in nessun altro perché sappiamo in che misura tutto dipende dalle circostanze di tempo e di luogo, e come siano infondate le pseudo verità che risultano dall'idea astratta *o-oppure*: la guerra *o è dannosa oppure benefica*; il feudalesimo *o è ragionevole oppure irragionevole*, ecc. Comunque Helvetius non era ancora consapevole di questo; come la stragrande maggioranza dei suoi contemporanei sosteneva l'idea astratta *o-oppure*.

Consideriamo la storia del socialismo. Già nel XIX secolo si poteva riscontrare un atteggiamento negativo verso il modo di ragionare astratto della formula «*o-oppure*» negli scritti di alcuni autori socialisti. Potrei citare alcuni passaggi molto interessanti di Saint-Simon e dei suoi seguaci. Però il loro atteggiamento negativo verso l'astratto *o-oppure* era l'*eccezione alla regola piuttosto che la regola generale*. I socialisti di allora erano più propensi ad aderire al punto di vista astratto che ereditarono dal XVIII secolo, e consideravano i loro problemi pratici da questo punto di vista. Per questa ragione e solo per questa ragione li chiamiamo *utopisti*. Le varie scuole di questi utopisti proponevano progetti di organizzazione della società molto diversi. Per quanto fossero differenti, tutti concordavano su un punto: si basavano sulla *natura umana*<sup>12</sup>. Per i socialisti *la natura umana* era l'*autorità suprema* a cui si rivolgevano in tutti i punti discutibili della struttura sociale. Poiché i socialisti di allora la consideravano immutabile, ritenevano possibile trovare fra i vari sistemi quello più adatto alla natura umana, da qui lo sforzo per trovarlo, o piuttosto la presunzione di ogni caposcuola di averlo trovato proponendo la propria utopia.

Ma è possibile trovare il migliore sistema della struttura sociale? No, è impossibile. Gli illuministi del XVIII secolo capirono che il carattere umano cambia con l'ambiente. «*L'homme est tout education*», diceva Helvetius e, *a questo proposito*, avevano completamente ragione. In verità, la «*natura*» dell'antica Persia e dell'antico Egitto non somiglia a quella dell'antica Grecia o dell'antica Roma, mentre la «*natura*» degli antichi Greci o Romani era del tutto diversa da quella degli odierni Inglesi o dei cittadini degli Stati Uniti d'America. Se partiamo dal presupposto che un preciso sistema sociale sia pienamente rispondente alla natura dell'uomo, mentre gli altri la violano in maniera più o meno grande, in tal modo riconosciamo che tutta la storia non è in sintonia con la natura umana, con l'*eccezione del periodo* [passato, presente o futuro] a cui possiamo riferire il nostro sistema perfetto. Ma quest'idea *preclude ogni tipo di spiegazione scientifica della storia*. Ecco perché ora diciamo che i sistemi citati dagli scrittori socialisti erano *non scientifici*, il che, ovviamente, non ci impedisce di trovare singoli dettagli come contributi particolarmente significativi per la scienza. Gli autori dei sistemi utopistici si ergevano sulla *base astratta di «o-oppure»*, *invece che su di una base concreta*: essi non sapevano ancora che non esiste verità astratta, la verità è sempre concreta e che, nella vita sociale, tutto dipende dalle circostanze di tempo e di luogo. Se dovessi stimare in poche parole il contributo di Marx alla scienza sociale direi che le sue teorie *diedero all'utopismo un colpo mortale*. Infatti egli non

---

11 Faustel de Coulanges dà una buona spiegazione di come, nei diversi periodi, era cambiato l'atteggiamento delle classi inferiori verso i castelli feudali:

«Sei secoli più tardi le persone non avevano che odio per le fortezze feudali. Quando furono costruite la popolazione sentiva solo amore e gentilezza per esse. Erano state costruite non contro, ma per essa. Erano alte torri di guardia dove i loro protettori vigilavano ed erano in agguato del nemico. Erano magazzini sicuri per il raccolto e la loro proprietà ... ogni castello fortezza era la salvezza del suo distretto» [Faustel de Coulanges, *Storia delle istituzioni politiche dell'antica Francia*, vol. VI, p. 682-83].

12 Secondo Considerant, il «problema sociale generale» dovrebbe essere come segue: «Dati i bisogni, i gusti e le inclinazioni dell'uomo, dobbiamo determinare le condizioni della struttura sociale meglio adatte alla sua natura» [*Destino sociale*, terza edizione, vol. I. p. 332].

si è mai appellato alla natura umana. Non considerava le istituzioni sociali più o meno in armonia con la natura umana. Già nella *Miseria della Filosofia* troviamo il rimprovero più importante e tipico a Proudhon: «Il sig. Proudhon non sa che tutta la storia non è altro che una trasformazione continua della natura umana ... » [Parigi 1896, p. 204]<sup>13</sup>.

Nel *Capitale* Marx dice che l'uomo, modificando l'ambiente, cambia anche la propria natura<sup>14</sup>. Consideriamo, per esempio, la proprietà privata dei mezzi di produzione. Gli utopisti hanno scritto molto sul tema, ed hanno polemizzato molto, sia reciprocamente che con gli economisti, se la proprietà privata dovesse esistere, cioè se fosse in sintonia con la natura umana. Ogni utopista considerava la questione dal punto di vista dell'«*o-oppure*», mentre Marx la pose su una base concreta. Secondo la sua teoria le forme di proprietà e dei rapporti di proprietà sono determinate dallo sviluppo delle forze produttive. Ogni forma di proprietà è adeguata ad un preciso livello di sviluppo di quelle forze, ma non si può affermare niente di assoluto *poiché un giudizio assoluto sarebbe necessariamente astratto; ma non esiste verità astratta, la verità è sempre concreta e tutto dipende dalle circostanze di luogo e di tempo*. Con una tale visione del problema, un atteggiamento negativo verso ogni tentativo di trovare il sistema sociale migliore è del tutto naturale: in ogni dato periodo, il sistema sociale migliore è quello più in sintonia con lo stato delle forze produttive sociali. Allo stesso tempo, il sistema peggiore è quello che presenta gli ostacoli maggiori all'ulteriore sviluppo di quelle forze. Un sistema sociale perfettamente ragionevole uno o due secoli fa, oggi si può dimostrare assurdo.

E' l'atteggiamento negativo verso le utopie che dà alla teoria marxista dello sviluppo sociale il pieno diritto d'essere chiamata *scientifica*. Ovviamente neanche le teorie scientifiche sono infallibili. Marx poteva errare come qualsiasi altro, ma il punto è che egli assunse una posizione concreta che rendeva possibile un atteggiamento scientifico verso l'oggetto, cioè un atteggiamento *dal punto di vista della legge della necessità del processo che ha luogo nell'oggetto*. Gli illuministi del XVIII secolo e gli utopisti di sempre consideravano i fenomeni sociali dal punto di vista *astratto* [e quindi non scientifico] di *o-oppure*, che preclude ogni possibilità di capire la verità concreta e lascia spazio a soluzioni suggerite da gusti o antipatie soggettive. L'utopismo fu colpito mortalmente da Marx, che fu in grado di farlo grazie allo *stesso metodo che aveva adottato da Hegel e che fu così altamente elogiato da Chernyshevsky*. Il metodo di Hegel precludeva la possibilità di un giudizio astratto delle cose e la valutazione faceva riferimento alle condizioni di luogo e di tempo. Da quello che è stato detto si può capire perché la filosofia di Hegel era apprezzata da progressisti come Herzen e Chernyshevsky. Questa filosofia diceva che si deve restare sul terreno concreto e considerare gli oggetti dal punto di vista delle circostanze di luogo e di tempo che tuttavia sono mutevoli. Pertanto «tutto fluisce, nulla è fermo», come diceva Eraclito, uno dei maggiori dialettici dell'antichità. In Natura, nella vita sociale, o nei concetti degli uomini, non c'è - né può esserci - qualcosa che possa vantare l'immutabilità. Così la stagnazione perde ogni giustificazione teorica e il movimento perpetuo dimostra di essere la regola fondamentale di tutto ciò che esiste.

Questo viene espresso in modo eccellente dallo stesso Chernyshevsky.

«Una successione eterna della forma; un rifiuto eterno della forma generato da un contenuto concreto o lotta come conseguenza dell'intensificazione di questa lotta, e lo sviluppo superiore di quel contenuto», esclama nel suo articolo «*Una critica al pregiudizio filosofico contro il possesso comunitario della terra*». «Chiunque abbia compreso questa eterna legge universale e abbia

13 N.r. Marx/Engels, *Opere Complete*, vol. 6, Mosca 1976, p. 192.

14 N.r. K. Marx, *Capitale*, vol. I, Mosca 1974. p. 173.

*Non è una nube di tempesta*

appreso ad applicarla a ogni fenomeno – oh, con quanta fiducia si avvale delle opportunità che sfuggono agli altri! Ripetendo col poeta:

*Scommetto sul "no" e  
il mondo mi appartiene*

egli non si rammarica che niente sia sopravvissuto al suo tempo e dice: sarà quel che sarà, eppure il nostro giorno verrà!»

Ci sono sventurati senza alcuna formazione filosofica, persone che non hanno mai letto un'unica pagina di Hegel, che non hanno mai visto le sue opere neanche da lontano, che tuttavia hanno la temerarietà di chiamare quest'*algebra del progresso* [per citare un altro dei nostri progressisti] filosofia della reazione! L'ignoranza è sempre stata sicura di sé, arrogante e millantatrice, ma in questo caso è giunta agli estremi nel suo vanaglorioso desiderio di «criticare» cose del tutto sconosciute. Comunque il lettore potrebbe chiedere se Hegel avrebbe potuto distorcere i fatti e i loro veri rapporti per adattarli alla sua teoria. Ciò sarebbe sufficiente a scagliare ancora su di lui i rimproveri più aspri dei suoi oppositori? Come dice il proverbio: dove c'è fumo c'è fuoco. Devo rispondere che il proverbio non mente; i rimproveri scagliati su Hegel non sono infondati: infatti ci furono casi di distorsione dei *fatti* per adattarli alla sua teoria; tuttavia non credo che egli fosse più colpevole di F.A. Lange, che ha distorto la storia del materialismo oltre ogni limite nell'interesse della cosiddetta *filosofia critica*. In ogni caso, *la dialettica non ha niente a che vedere con ciò*. Non era perché Hegel aderiva al metodo dialettico, che richiedeva la massima attenzione per i rapporti reali tra gli oggetti, che egli intrecciò i fatti [*quantunque vi fosse ricorso*]. L'intreccio dei fatti era qualcosa che Hegel trovava all'epoca ineluttabile a causa dell'*idealismo in cui era immerso il suo sistema filosofico*. Per comprendere questo bisogna ricordare come stavano le cose nella filosofia della storia di Hegel. Come dialettico egli – contrariamente agli illuministi del XVIII secolo – considerava la storia come *processo di sviluppo*, che dobbiamo comprendere nella sua necessità, cioè, in altre parole, come parte di *un modello governato da leggi*<sup>15</sup>. A questo scopo serve in primo luogo *lo studio dei fatti*.

«Dobbiamo prendere la storia così com'è», dice Hegel, «dobbiamo agire empiricamente e, per inciso, non cedere all'influenza degli storici esperti, specialmente tedeschi, che godono di considerevole autorità e fanno esattamente ciò che contestano ai filosofi, vale a dire che si permettono invenzioni a priori della storia»<sup>16</sup>.

Non crediate che la feroce condanna di Hegel delle «*invenzioni a priori*» fosse solo una frase. No, chiunque abbia letto attentamente le sue *Lezioni di filosofia della Storia* sa con quale profondità di pensiero egli considerava il materiale empirico a sua disposizione. In esse ci sono numerose indicazioni preziose riguardanti il vero e autentico collegamento causale tra i fenomeni storici. Per quanto riguarda le idee lì espresse sull'influenza dell'*ambiente geografico nello sviluppo storico delle società umane*, il loro lucido realismo è semplicemente stupefacente. Leggete il capitolo «Base geografica della storia del mondo» e confrontatelo con il libro di Mechnikov *La civiltà e i grandi fiumi storici*, o col noto trattato di Ratzel *Antropogeografia* e vedrete quanto questi uomini di scienza nostri contemporanei siano in questo caso vicini alle idee di Hegel. Ma come idealista assoluto Hegel considerava lo sviluppo logico dell'*Idea Assoluta* la causa principale e più profonda di ogni fenomeno nella natura e nella vita sociale. Ecco perché con lui le scienze naturali e storiche erano una specie di

<sup>15</sup> «La storia del mondo è progresso nella crescita della libertà, progresso che dobbiamo riconoscere nella sua necessità» [*Filosofia della Storia*, edito da Ed. Hans, p. 22].

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 13.



*logica applicata*. Così la dialettica veniva «capovolta» e lo stesso uomo che era solito dire che dovevamo prendere la storia così com'è e salvaguardare il suo pubblico contro ogni «invenzione a priori», dava egli stesso queste invenzioni, calpestando il suo materiale empirico ogni qualvolta non si adattava al loro interno<sup>17</sup>. «Il capovolgimento» della dialettica è una caratteristica delle *Lezioni* di Hegel sulla storia del mondo, che per noi sono le più interessanti ed istruttive. Indubbiamente questo ha indebolito il loro valore scientifico; qui non è colpevole la dialettica, ma la *natura idealistica della filosofia di Hegel*. Quando Feuerbach e poi Marx espressero l'erroneità dell'idealismo di Hegel, *raddrizzarono* la dialettica facendone un poderoso strumento della ricerca scientifica<sup>18</sup>. Attribuire al materialismo dialettico marxista l'erroneità dell'*idealismo* hegeliano significa un'incomprensione della faccenda, oppure una deliberata distorsione oltre ogni limite.

Il sig. A. è sordo a ogni altro metodo scientifico che non sia *l'induttivo*. Sarebbe facile mostrargli che, per quanto riguarda la ricerca scientifica, la *deduzione* ha gli stessi diritti dell'*induzione*<sup>19</sup>, ma questo mi devierebbe dalla questione sotto mano. Sto trattando della *dialettica* e non desidero divagare. Vediamo se l'induzione preclude la dialettica. C'è un'opera nella letteratura tedesca di scienze naturali, intitolata *Naturaliche Schopfungsgeschichte*. E' di quello stesso Haeckel il cui «*monismo*» il sig. A. lo contrappone di buon grado al *materialismo* di Marx. Il capitolo iniziale di questo lavoro espone le idee di Linneo, Cuvier, Agassiz e altri naturalisti della vecchia *tendenza pre-darwiniana*. Consiglierei fermamente il sig. A. di porre attenzione a quest'esposizione. Per aiutarlo gli chiedo quale metodo servì a Linneo, Cuvier ed Agassiz per sviluppare le loro idee. In altre parole, questi eminenti scienziati potrebbero aver fatto uso dell'*induzione*? Chiunque con un minimo di conoscenza di scienze naturali risponderà senza esitazione in modo affermativo: in verità questi scienziati potevano fare uso e lo fecero dell'induzione; fu con questo metodo che giunsero alle loro concezioni. Bene, ma in cosa differiscono queste evolute idee induttive da quelle sviluppate in seguito da Darwin, Haeckel e altri scienziati naturalisti, sempre tramite l'induzione? Haeckel stesso risponde come segue:

«Secondo Darwin e i suoi seguaci varie specie appartenenti allo stesso genere di animali e piante rappresentano razze diverse derivanti dalle stesse forme iniziali; quindi, secondo la teoria dello sviluppo, tutti i generi dello stesso ordine derivano da un'unica forma comune; si può dire lo stesso di tutte le classi dello stesso ordine. Anche gli avversari di Darwin, procedendo dal punto di vista opposto, sono dell'opinione che tutte le specie di animali e piante sono reciprocamente indipendenti, ma solo quegli individui che appartengono alla stessa specie derivano da una forma comune. Linneo formulò questo concetto come segue: "Esistono tante specie quante, all'origine, ne furono create dall'Infinito" [(*Species*) *tot sunt diversae quot diversas formas ab initio creavit infinitus*]<sup>20</sup>.

Notate questa distinzione e ricordate come Engels descrive la visione del mondo del metafisico:

«Per il metafisico, le cose e le loro immagini mentali, le idee, sono isolate, devono essere considerate una dopo l'altra e separatamente l'una dall'altra, sono oggetti d'indagine fissi, rigidi, dati una volta per tutte»<sup>21</sup>.

17 Per maggiori dettagli vedi l'articolo «*Per il sessantesimo anniversario della morte di Hegel*», nella *Neue Zeit* del 1891.

18 Feuerbach parla dell'erroneità dell'idealismo hegeliano in molti suoi scritti, come esempio posso citare *Principio della filosofia dell'avvenire*. Marx critica in modo vivace l'idealismo di Hegel nel suo libro *La Sacra Famiglia, o critica della critica critica*.

19 Il sig. A. può leggere questo in un'opera che ha citato molto spesso: John Stuart Mill, *Sistema della Logica*, vol. I, pp. 536-39, ottava edizione.

20 Cf. *Naturaliche Schopfungsgeschichte*, di Haeckel, Berlino 1868, p. 34.

21 N.r. F. Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1975, p. 29.

Non trovate che questa definizione sia applicabile proprio a Linneo e suoi aderenti, avversari di Darwin, che consideravano le piante e gli animali specie immutabili e forme rigide date una volta per tutte? Se è davvero così, per usare la terminologia di Engels, possiamo chiamare *metafisica* la vecchia dottrina della specie. Ora vediamo come lo stesso Engels caratterizza la visione del mondo *dialettica*. La dialettica considera le cose ed i loro riflessi mentali [i concetti] nei loro rapporti reciproci, nei loro collegamenti, nel loro moto e nella loro comparsa e scomparsa:

«La Natura è la prova della dialettica, e ... la scienza moderna ... ha mostrato che, in ultima istanza, la natura opera dialetticamente, non in modo metafisico, che non si muove nell'eterna unità di un circolo perpetuo, ma passa attraverso una vera evoluzione storica. A questo proposito Darwin dev'essere nominato prima di tutti gli altri. Egli ha sferrato il colpo mortale alla concezione metafisica della natura con la sua prova che gli esseri organici, piante, animali ... sono i prodotti di un processo di evoluzione in corso da milioni di anni»<sup>22</sup>.

Come possiamo vedere, la visione del mondo dialettica di Engels [e ovviamente di Marx] è quella sostenuta da Ernest Haeckel – *nella sua applicazione alla Natura*. Tuttavia, le idee dialettiche di Haeckel *si erano sviluppate induttivamente, esattamente come il punto di vista metafisico di Linneo, Cuvier, Agassiz e altri luminari della vecchia biologia*. Cosa significa questo? Significa che la concezione dialettica preclude tanto poco l'induzione, quanto la concezione metafisica. Ecco perché è perlomeno strano contrapporre l'induzione alla dialettica. L'induzione è generalizzazione attraverso l'esperienza<sup>23</sup>. La concezione degli oggetti come indipendenti, immutabili e dati una volta per tutte non preclude affatto tale generalizzazione. Quindi l'induzione è compatibile con la concezione metafisica. Allo stesso modo una generalizzazione basata sull'esperienza è compatibile con una concezione degli oggetti interconnessi e coinvolti in un processo di cambiamento continuo. Pertanto, l'induzione è del tutto compatibile anche con la visione dialettica delle cose. Tuttavia, se il sig. A. usa l'induzione per intimorire noi, seguaci della dialettica, è solo perché ha compreso la natura dell'induzione nella stesso misero modo in cui ha compreso la dialettica. Lungi dal precludere la dialettica, l'induzione, con la costruzione di generalizzazioni, prima o poi rivela necessariamente l'erroneità della visione metafisica e conduce alla *dialettica*. La storia della biologia ci fornisce un'eccellente prova di ciò e il sig. A. lo può constatare di persona leggendo almeno *Naturalische Schopfungsgeschichte* di Haeckel dal quale ho estratto la citazione.

Da notare che il pensiero dialettico non preclude neanche il pensiero metafisico: semplicemente gli assegna limiti precisi, oltre i quali si trova nel regno della dialettica. Questo è qualcosa che i «critici» del metodo dialettico non vogliono prendere in considerazione, eppure è stato Hegel a spiegarlo in modo eccellente. Secondo lui la cognizione inizia quando gli oggetti esistenti sono presi nella loro separazione e distinzione. Così le singole sostanze, forze, generi, ecc., nello studio della Natura sono differenziate, «fissate» nel loro isolamento. Finché le cose stanno così, nel pensiero scientifico prevale il «ragionamento» con tutti i suoi congegni *metafisici*. Ma la conoscenza non termina a questo stadio, va oltre, il suo prossimo successo consiste nella transizione dal punto di vista *razionale* [o *metafisico*] a quello della «ragione» o *dialettico*. La «ragione» non si ferma ai confini stabiliti dalla comprensione. Mentre questa fissa gli oggetti e i fenomeni come immutabili, indipendenti e reciprocamente separati da un abisso senza fondo, la ragione indaga quegli oggetti e fenomeni nel loro processo di mutamento, nel processo della loro comparsa e distruzione, e nel processo della loro

22 N.r. Marx/Engels, *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 3, Mosca 1973 p. 129.

23 «L'induzione propriamente detta ... può ... essere sommariamente definita come generalizzazione dell'esperienza» [John Stuart Mill, *Ibid.*, vol. I, p. 354].

interazione e della loro transizione dell'uno nell'altro<sup>24</sup>.

Se si è sparsa un po' di curiosa impressione prodotta dall'insolita terminologia [«comprensione», «ragione»], sarete d'accordo che l'argomento di Hegel sui diritti della «comprensione» contrapposti a quelli della «ragione» è nell'essenza perfettamente corretto e definisce in modo più preciso il corso dello sviluppo scientifico. Se non fosse per la nuova insolita terminologia, si potrebbe immaginare che si stia leggendo un trattato di qualche darwinista odierno [NB – con qualche conoscenza filosofica] che abbia preso la decisione di determinare, in modo imparziale, come si rapportino le idee di Linneo e degli aderenti alla sua dottrina dell'immutabilità della specie all'idea più progressista di Darwin e seguaci. Dopo tutto questo, si può parlare della «natura non scientifica» del pensiero di Hegel? Tuttavia il sig. A. non comprende perché Engels chiami metafisiche le idee sulle specie animali e vegetali simili a quelle di Linneo. Secondo lui le parole «metafisica» e «metafisico» significano qualcosa del tutto diverso. «Illuminiamo» il «critico».

Cos'è la metafisica? Di cosa tratta? Tratta dell'«incondizionato» o del «primario» [l'«Infinito», l'«Assoluto»]. Comunque cos'è la caratteristica principale dell'«incondizionato» o «primario» nella dottrina della vecchia filosofia pre-kantiana? Ovviamente è l'immutabilità e la permanenza. E' così perché l'assoluto, l'immutabile, l'infinito è indipendente dalle condizioni di luogo e di tempo, che cambiano ogni oggetto e fenomeno. Ecco perché esso [l'incondizionato] è immutabile. Ora consideriamo qual è la caratteristica distintiva della conoscenza di coloro che Engels chiama metafisici. Come si può vedere dalla concezione della specie di Linneo, è l'immutabilità. In questo caso, la conoscenza è in sé, e nel suo modo sconfinato e incondizionato. Di conseguenza la natura di tale cognizione è identica a quella dell'«incondizionato», che costituiva l'oggetto dei vecchi metafisici. E' per questo motivo che Hegel chiama metafisiche tutte quelle scienze che, per usare la sua terminologia, sono create dall'intelletto, cioè sono immutabili e nettamente separate dalle altre<sup>25</sup>. Se il sig. A. assimilasse tutto questo, per lui così inaspettatamente nuovo, si renderebbe conto che Engels non fu il primo scrittore a usare i termini «metafisico» e «dialettico» nel nostro significato. Fu Hegel che diede origine a questa terminologia. Il sig. A. cerca di contrapporre Engels a Marx. Cita pagine di Marx dedicate alla *storia del materialismo francese*. Di quelle pagine si può dire che quando Marx le scrisse, non usò il termine «metafisica» nel senso da me spiegato e che Engels aveva in mente. Allora Marx chiamava metafisica *tutta la filosofia idealistica tedesca*.

Ovviamente il sig. A. è lietissimo di avere individuato una presunta contraddizione. Non sospetta neanche quanto ciò sia stato importante nella storia dello sviluppo intellettuale di Marx. Il fatto è che le pagine citate dal sig. A. costituiscono un capitolo de *La Sacra Famiglia, o la critica della critica critica*, pubblicato a Francoforte sul Meno nel 1845. Al tempo della sua pubblicazione, la rottura con l'idealismo di Hegel era per Marx ancora un fresco ricordo, quello stesso idealismo era ancora il nemico più pericoloso. «Il vero Umanesimo, in Germania non ha nemici più pericolosi dello spiritualismo o dell'idealismo speculativo ...»,<sup>26</sup> dicevano Marx ed Engels nella prefazione del libro. In un periodo di lotta è difficile sfuggire all'estremismo, ed è quasi impossibile evitare l'ingiustizia verso il nemico. Neanche Marx fu giusto verso l'idealismo tedesco. Disprezzandolo come metafisica<sup>27</sup> gli

24 Vedi il Paragrafo 80 della grande *Enciclopedia* di Hegel, parte prima.

25 Per definire con esattezza queste idee ho fatto riferimento alla dottrina della specie di Linneo. Ma la storia della scienza sociale contiene esempi non meno lucidi. Ricordate cosa si è detto sopra degli utopisti e degli illuministi. Per comprendere le idee di Hegel sui metafisici sarebbe utile leggere il paragrafo 31 dell'*Enciclopedia*.

26 N.r. Marx/Engels, *Opere Complete*, vol. 4, Mosca 1975, p. 7.

27 La ragione era che lo stesso Hegel, che aveva esposto in modo così brillante la natura della vecchia metafisica, trovò che dopo tutto non si poteva fare a meno della metafisica, e cercò di svilupparne una *nuova* che fosse stata

contrappose il *materialismo*. Tuttavia successivamente vide che era andato troppo lontano: ricordò i meriti del *metodo logico* dell'idealismo tedesco e si rese conto che il vecchio materialismo, che aveva trovato espressione nel materialismo francese del XVIII secolo, non si era liberato dalle manchevolezze della vecchia *metafisica*. Poi ha interrotto l'utilizzo della parola «metafisica» nel senso che gli aveva dato ne *La Sacra Famiglia* e gli ne diede un altro più preciso, che ho esposto sopra, ed era già stato stabilito da Hegel. E' lo stesso che la parola ha nelle opere di Engels, criticate dal sig. A. Allora in che cosa consiste la differenza d'opinione tra Marx ed Engels scoperta dal sig. A.? Consiste nel fatto che Marx aveva usato la parola «metafisica» ne *La Sacra Famiglia* in un senso diverso da quello usato da Engels negli anni '70, nell'*Anti-Dühring*<sup>28</sup>.

Questo è tutto. Non è molto ma questo poco crescerà ancora meno se si pensa che *negli anni '40 Engels stesso usava la parola metafisica nel medesimo senso di Marx*<sup>29</sup>, *negli anni '70 [ed anche molto prima] Marx stesso giunse a usare la parola nel significato assegnatogli da Engels nella polemica con Dühring*. Per inciso, la prova si può trovare nei commenti critici sul «*materialismo degli scienziati naturalisti*» che il sig. A. ha incontrato nel vol. I del *Capitale* e che lo ha esasperato<sup>30</sup>. Queste osservazioni hanno esposto ciò che Engels chiamò *l'elemento metafisico nel vecchio materialismo*, eppure è una prova indiretta il cui senso può sfuggire al sig. A. Ecco una prova diretta. L'*Anti-Dühring* venne scritto da Engels in stretto contatto ideologico e anche in collaborazione con Marx. In esso egli ribadiva che stava esprimendo idee che *condivideva con Marx*. Se Marx avesse trovato che Engels considerava la metafisica in modo diverso dal suo, lo avrebbe certamente chiarito al lettore. Non lo fece. Di conseguenza la terminologia usata da Engels non contraddiceva minimamente la concezione di Marx di quel momento. Il cambiamento del significato che Marx ed Engels hanno utilizzato nella parola «*metafisica*» può essere considerato un importante aspetto nella storia del loro sviluppo intellettuale. Solo chi non volesse pensare o non fosse affatto in grado di farlo, potrebbe vedere qualche contraddizione e mettere in contrasto il Marx degli anni '40 con l'Engels degli anni '70.

Il sig. A. è molto seccato dal fatto che Engels presenti Bacone e Locke come metafisici. Engels ha dato loro il nome nel significato che avrebbe usato riguardo a Linneo, cioè mostrare che non aderivano al punto di vista *dialettico*. Aveva ragione o no? Se avesse sbagliato, il sig. A. avrebbe dovuto mostrare l'errore di Engels rivelando la natura dialettica della filosofia di Bacone e di Locke. Ma non l'ha fatto, per la semplice ragione che è ignorante di Bacone e di Locke<sup>31</sup>, della metafisica e della dialettica. Si è limitato a *sollevare un polverone sull'uso di parole il cui significato gli rimane ignoto*. Che critico!

E' il momento di concludere. Nella mia prossima lettera esaminerò un altro aspetto di questo critico, ma non garantisco che l'impressione sarà più favorevole di questa. Al contrario, temo molto che, quando sentiremo il rimbombo della sua critica tonante, dovremo ripetere:

*Questo tuono non proviene da una nube di tempesta!*

---

libera dalle vecchie carenze. Disse esplicitamente che l'elemento *dialettico* della filosofia doveva essere completato da quello *metafisico*. L'idealismo di Hegel era costituito da questi due elementi, e quando Marx lo chiamò metafisica, aveva in mente il componente metafisico, non quello dialettico.

28 L'esposizione sopra citata della concezione metafisica e dialettica è tratta da questo libro.

29 Vedi *La Sacra Famiglia*, che, come ho già detto, venne scritta da Marx con la collaborazione di Engels.

30 Tratterò in un'altra lettera il ridicolo di questa esasperazione.

31 Parlerò di Locke nella mia prossima lettera in cui mostrerò come il sig. A. l'abbia compreso davvero poco.

## INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Agassiz	9,10
Aristotele	3
Bacone	12
Belinsky	2,3
Botkin	2n
Cartesio	3
Cherkezov	1
Chernyshevsky	2,3,4,5,7
Considerant	6n
Cuvier	9,10
Darwin	9,10
Dühring	12
Engels	7n,9,10,11,12
Faustel de Coulanges	6n
Feuerbach	4,9
Fischer	3



*Non è una nube di tempesta*

Nome	Pagina
Greci	6
Haeckel	9
Hegel	1,2,3,4,5,7,8,9,10,11,12
Helvetius	5,6
Herzen	2,4,7
Kvali	1
Lange A.	8
Linneo	9,10,11,12
Locke	12
Maratona	5
Marx	4,7,9,10n,11,12
Mechnikov	8
Mill	9n
Montesquieu	5
Neue Zeit	9n
Platone	3
Proudhon	7
Ratzel	8
Romani	6
Saint Simon	6
Saurin	5
Socrate	3
Sovremennik	3n
Spinoza	3
Stankevich	3
Tolstoi L.	5n
Wundt	1,2